

Incontri... d'Arte

2015



Fondazione
Banche di Pistoia e
Vignole - Montagna Pistoiese

INCONTRI... d'ARTE

Visite guidate ad antichi luoghi di fede,
d'arte e di cultura

Progetto a cura di
Chetti Barni
Silvia Iozzelli

La partecipazione alle visite è gratuita
previa prenotazione obbligatoria
presso la segreteria della Fondazione
tel. 0573 -774454
Mattina ore 9,00-13,00
Pomeriggio ore 14,30-17,30

Coloro che hanno partecipato a tre
visite consecutive, saranno inseriti in lista
d'attesa e dovranno dare la precedenza a
quanti non hanno mai partecipato.

*Ci riserviamo di non confermare le
iniziative qualora non venga raggiunto
un numero sufficiente di partecipanti.*



Fondazione
Banche di Pistoia e
Vignole - Montagna Pistoiese



Incontri d'Arte 2015

Per il nono anno consecutivo, la nostra Fondazione presenta, agli affezionati estimatori, il programma di visite guidate *Incontri... d'arte* 2015, che si prefigge lo scopo di diffondere la conoscenza del patrimonio culturale e artistico dei territori di competenza. Un progetto che ci permette di continuare a tessere il filo di un discorso iniziato nel 2007 e conferma l'attenzione riservata, da sempre, alle emergenze artistiche qualificanti, come i musei, le chiese, gli artisti che, di volta in volta, sono i protagonisti degli eventi. Si inizia, anche quest'anno, privilegiando la mostra promossa dalla Fondazione (Pistoia. Eventi del Novecento. Disegno, architettura, design, arte) e si prosegue con l'approfondimento del lavoro di personalità come lo scultore Giuseppe Gavazzi e l'architetto Giovanni Michelucci e con destinazioni non consuete, ma capaci di suscitare emozioni nei partecipanti, come Montecatini Terme, Cutigliano, Pescia e Prato, abbinata a mèta di grande fascino, come la chiesa di Ognissanti e la villa medicea La Petraia, a Firenze. Occasioni di incontro, che facilitano il contatto con l'arte moderna e contemporanea, con antichi luoghi di fede e di cultura, grazie alla competenza e alla passione della professoressa Chetti Barni, consigliera della Fondazione e storica dell'arte, che cura il programma delle visite, e grazie alle istituzioni civili e religiose che ci spalancano le porte, con genuina cordialità. Non ci rimane che lasciarci coinvolgere da questi *Incontri*, che, di sicuro, rafforzeranno le nostre conoscenze, nella convinzione che "chi ama l'arte, vive sicuramente meglio", come ama ripetere un carissimo amico e artista affermato.

Franco Benesperi

Presidente
Fondazione Banche di Pistoia
e Vignole - Montagna Pistoiese

Visite guidate ad antichi luoghi di fede, d'arte e di cultura

A cura di Chetti Barni

Italia "patria dell'arte" o "museo diffuso" sono espressioni talmente inflazionate da rischiare di divenire luoghi comuni. Nondimeno la vastità, l'importanza e la capillarità del patrimonio storico e artistico del nostro Paese sono percepibili a occhio nudo.

I cittadini sono gli eredi e i proprietari di questo patrimonio, termine non a caso derivato dal latino *patrimonium*, con il significato di insieme di beni derivati dal padre. Esso esplica una notevole funzione civile: è un valore collettivo che trae la sua forza dall'essere testimonianza di una continuità storica, il che impone di assicurarne la trasmissione alle future generazioni, attraverso la consapevolezza della sua entità, lo studio, la fruizione e la conservazione. A tale proposito, sembra doveroso ricordare che la nostra Costituzione è una delle poche al mondo che prevede tra i "principi fondamentali" e tra i compiti della Repubblica (art. 9) la tutela del "patrimonio storico e artistico della Nazione".

Con gli *Incontri... d'Arte*, che dal 2007 ho avuto il piacere di presentare e di attuare, proponiamo una sorta di 'viaggio culturale' in un territorio straordinario che comprende le tre province di Firenze, Pistoia e Prato. Un comprensorio questo dove l'arte può essere ammirata in ogni sua forma, da quella più antica, preziosa testimonianza dei secoli passati a quella dei nostri giorni, dimostrazione inconfutabile della vitalità di questi luoghi.

Le schede informative della piccola 'guida' agli *Incontri... d'Arte* 2015 vogliono offrire una prima panoramica su questi 'spazi vitali', testimoni della convivenza, in equilibrata armonia, del sacro, del profano, del folcloristico e della tradizione.

Calendario Visite

25 gennaio – Pistoia

Visita alla mostra "Pistoia. Eventi del Novecento: disegno, architettura, design, arte"



31 gennaio – Prato

Visita alla mostra "Introito ad altare Dei". Codici liturgici nelle collezioni diocesane pratesi (sec. XIII-XIX)



22 febbraio – Pescia

Visita alla Gipsoteca "Libero Andreotti"



14 marzo – Firenze

Visita alla chiesa e al Cenacolo di Ognissanti



18 aprile – Pistoia

Visita alla casa-studio del maestro Giuseppe Gavazzi



31 maggio – Firenze

Visita alla Villa Medicea della Petraia
PATRIMONIO UNESCO



14 giugno – Montecatini Terme

Passeggiata liberty a Montecatini Terme



19 settembre – Cutigliano

Visita a Cutigliano, pittoresco borgo dell'Alto Appennino Pistoiese



17 ottobre – Pistoia

Il giardino Romantico della villa di Scornio.
La chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria,
di Giovanni Michelucci



15 novembre – Prato

Visita al Museo di Palazzo Pretorio di Prato



Visita alla mostra

“Pistoia. Eventi del Novecento: disegno, architettura, design, arte”

Pistoia - Domenica 25 gennaio 2015

Ritrovo alle ore 15.30 - Palazzo Comunale, Sale affrescate

La Fondazione Banche di Pistoia e Vignole-Montagna Pistoiese non ha mai trascurato, in questi anni, il sostegno alle piccole realtà che tutelano, conservano, arricchiscono, il patrimonio culturale del territorio di appartenenza. In particolare, attraverso l'Istituto di Storia locale, ha inteso promuovere e divulgare conoscenze storiche con particolare riferimento alla provincia di Pistoia nel XX secolo, contribuendo a valorizzarne gli studi. Da questi propositi è nata una collana specifica dal titolo **“Spicchi di Storia”**, giunta all'ottavo numero, che quest'anno ha preso in esame - in continuità con il volume precedente - il mondo dell'arte, dell'architettura, dell'artigianato d'autore. La pubblicazione, a cura di Mauro Cozzi, Annamaria Iacuzzi, Siliano Simoncini e Gilberto Corretti, è stata presentata sabato 13 dicembre 2014; in contemporanea è stata inaugurata, presso le Sale Affrescate del Palazzo comunale di Pistoia una mostra, dal titolo **“Pistoia. Eventi del Novecento: disegno, architettura, design, arte”**. Essa si ricongiunge idealmente a quella del 2013 dedicata al centenario della mostra pistoiese del Bianco e Nero (1913), vera scaturigine dello sviluppo artistico cittadino ai primi del Novecento. Anche quest'anno, nelle sale del Palazzo Comunale, i curatori dei saggi hanno predisposto un allestimento espositivo di opere legate ai contributi presentati allo scopo di approfondire aspetti poco noti o dimenticati della temperie artistica cittadina del Novecento. La pubblicazione e la mostra prendono in considerazione episodi significativi della cultura pistoiese del Novecento e si articolano in quattro sezioni.

- Disegno: dalla mostra del 1913 dedicata al Bianco e Nero alle più recenti esperienze contemporanee sul piano del linguaggio e delle tesi teoriche;
- Architettura: le figure canoniche dei progettisti Mazzoni (Stazione di Montecatini Terme) e Michelucci, oltre all'episodio liberty della Galleria Vittorio Emanuele lette nel contesto della cultura architettonica cittadina;
- Design: la stagione dei mobili disegnati da Michelucci (Fantacci) fino al radical design (Poltronova, Planula) in un lasso temporale che va dagli anni Sessanta agli anni Ottanta;
- Le sorprese dell'inedito: recupero alla memoria di cinque 'casi' emblematici di artisti e collezioni cittadine (le vetrate di Umberto Buscioni per l'Atelier Area Blu; una collezione privata di giocattoli



Egle Marini
*Composizione fantastica con
monumenti di Pistoia*

continua →

Iscrizioni aperte

d'artista; le silhouette a collage di Donatella Giuntoli; le Stele dipinte degli anni Ottanta di Franco Bovani; Il caso Schreber e Solo, libri fotografici di Gianfranco Chiavacci). La mostra espone una selezione copiosa (ca 100 opere) selezionate dai curatori e inerenti il panorama artistico pistoiese. I prestiti richiesti sono da: Fondazione Marino Marini, Centro di Documentazione Giovanni Michelucci Pistoia, Casa studio Fernando Melani, Casa Museo Sigfrido Bartolini, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia, Biblioteca Forteguerriana e varie collezioni private. I curatori dell'esposizione sono: Disegno: Annamaria Iacuzzi, Architettura: Mauro Cozzi, Design: Gilberto Corretti, Arte: Siliano Simoncini.

La mostra durerà fino al 1° febbraio 2015 e sarà aperta al pubblico dal martedì alla domenica, dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18.



Pistoia. Eventi del Novecento: disegno, architettura, design, arte,

ottavo volume della collana Spicchi di storia, è la prosecuzione, non solo ideale ma anche pratica, della pubblicazione dello scorso anno, dedicata al centenario della prima mostra di Bianco e Nero svoltasi a Pistoia nel 1913, e conclude un progetto biennale voluto per prendere in esame i diversi ambiti artistici e culturali del Novecento a Pistoia. Lo facciamo, come lo scorso anno, affiancando al volume una mostra di opere d'arte e di oggetti di design, necessaria per analizzare aspetti poco conosciuti, o addirittura dimenticati, della cifra artistica cittadina e non solo, che si è dipanata per tutto il secolo scorso. Del resto, l'arte è uno dei principali settori d'intervento della nostra Fondazione che, fin dalla nascita, promuove la valorizzazione del territorio, stimolando pubblicazioni, mostre, visite guidate, con particolare attenzione alle realtà meno conosciute, ma fortemente impegnate nella tutela e nella conservazione dell'instimabile patrimonio presente in città e in tutta la provincia. Questa operazione nasce sotto l'impulso dell'Istituto di Storia locale, la cui finalità è quella di dare risalto, nell'accezione più ampia, al panorama storico e, in questo caso artistico, del Novecento pistoiese, sia attraverso pubblicazioni, sia con iniziative collaterali. L'evento, anche questa volta, è rappresentato da una vasta selezione di opere, molte delle quali inedite, che documentano l'attività dei protagonisti dei secondi cinquanta anni del secolo scorso e quindi di artisti, architetti, artigiani d'autore che meglio hanno interpretato il loro rapporto con i luoghi di origine e di formazione, trasformando il fervore culturale e il loro modo di concepire la creatività artistica in opere che ancora oggi possiamo ammirare, toccare e, in alcuni casi, utilizzare, perché frutto

di una sorta di contaminazione e di interazione fra loro. Nello specifico, non abbiamo concepito questo volume come mero catalogo della mostra omonima. Entrambi, invece, volume e mostra, si completano a vicenda, per offrire agli estimatori un profilo dell'arte pistoiese del Novecento nelle sue peculiarità, considerate nel periodo storico preso in esame, notevolmente qualificante per tutto il territorio provinciale. Nel contempo, mi corre l'obbligo di ringraziare l'Amministrazione Comunale di Pistoia per averci concesso l'utilizzo delle Sale Affrescate del Palazzo Comunale, la direttrice della collana Giuseppina Carla Romby e i curatori del volume e della mostra Annamaria Iacuzzi, Gilberto Corretti, Mauro Cozzi e Siliano Simoncini per la levatura scientifica e per la perizia che hanno palesato nel portare a conclusione la propria fatica, gli Enti e i collezionisti privati per la loro sensibilità nel mettere a disposizione le opere, la casa editrice Settegiorni per la notoria cura editoriale e la direttrice del nostro Istituto di Storia locale, Emanuela Galli per aver condiviso con entusiasmo un progetto che, seppure intriso di rigore scientifico, necessariamente si connota per l'impronta divulgativa, indispensabile per una disamina anche da parte di una platea di non addetti ai lavori. I saggi, infatti, si presentano di facile lettura, favorita anche da un apparato iconografico cospicuo, che accompagna il lettore e che fa del volume un libro non solo da leggere ma anche da guardare. Auspicio, perciò, che gli appassionati della storia locale sappiano valutare positivamente il nostro progetto editoriale ed espositivo, perché la loro approvazione sarà la conferma che non abbiamo lavorato invano.

Franco Benesperi

Presidente Fondazione Banche di Pistoia e Vignole - Montagna Pistoiese

Visita alla mostra “Introibo ad altare Dei” Codici liturgici nelle collezioni diocesane pratesi (sec. XIII-XIX)

Prato - Sabato 31 gennaio 2015

*Ritrovo alle ore 15,30 - davanti al Museo dell'Opera del Duomo,
Volte della Cattedrale, Piazza Duomo, 48, Prato*

Sette secoli di libri liturgici in mostra nelle Volte della cattedrale di Prato, esposizione di codici e libri liturgici a stampa dal Duecento all'Ottocento. “C'è la possibilità di vedere - spiega don Renzo Fantappiè, direttore dell'Ufficio beni culturali della diocesi - codici del quattordicesimo e quindicesimo secolo miniati da Pacino di Bonaguida, dal Torelli e dai più grandi miniatori fiorentini di quel periodo. Oltre ai codici liturgici miniati, sono esposti libri liturgici a stampa, dal 1522 fino all'Ottocento: messali, pontificali, graduali, antifonari. Sono tutti molto particolari, presentano tavole incise da grandi artisti e sono curati da importanti editori quali Giunti di Venezia, Baglioni e molti altri”. Il versetto *Introibo ad altare Dei* col salmo 42 era recitato dal sacerdote in sacrestia mentre vestiva i sacri paramenti o durante il tragitto all'altare della celebrazione della Messa. Si vuole, quindi, percorrere, simbolicamente, un breve “tragitto” tra i libri liturgici della Chiesa romana, manoscritti e a stampa, in uso nelle chiese di Prato prima della riforma generale voluta dal Concilio Vaticano II. Sono chiamati libri liturgici i testi che contengono le formule ufficiali, con le relative prescrizioni rituali o rubriche, per la celebrazione della Santa Messa, l'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali, e l'ufficiatura divina.

Nella prassi canonica odierna si devono considerare come libri liturgici solo quelli dichiarati tali dalla Santa Sede, cioè per le liturgie latine dalla Sacra Congregazione dei Riti (dal 1588) e, oggi, dalla Congregazione per il culto divino (dal 1969) e la disciplina dei sacramenti (dal 1975). I libri liturgici più rappresentativi presentati in questa mostra sono: *il Missale Romanum*, *il Canon Missae*, *il Pontificale Romanum*, *l'Officium Beatae Mariae Virginis* e *i libri cantus della liturgia romana: il Kyriale Romanum (Ordinarium Missae)*, *il Graduale Romanum* (le parti cantabili della Messa, variabili), *l'Antiphonarium Romanum* (i toni dei salmi, i modelli di canto di vario tipo per l'ufficio divino), *il canto delle quattro Passiones* e *dell'Exultet* e una edizione rara e pregiata della Bibbia.

I primi libri liturgici furono scritti da mani sapienti di amanuensi negli *scriptoria* dei monasteri e delle cattedrali. La loro decorazione riveste una notevole importanza nella storia dell'arte. Col XII-XIII secolo le miniature vennero usate in maniera intensiva, soprattutto

per le iniziali, arricchendosi di ornati complessi con intrecci, immagini antropomorfe e floreali, fino a formare delle vere e proprie illustrazioni. Anche la legatura di questi sontuosi volumi ebbe una parte importante nel piano artistico della loro esecuzione. Le tavolette della coperta erano rivestite di cuoio, pergamena o velluto, con borchie, cantonali e fermagli di metallo pregiato; talora, per maggior lusso, si fasciavano con lastre di avorio, lamine d'oro o d'argento, ornate con figure a rilievo o con smalti, nielli, filigrane e pietre preziose: il tutto lavorato con maestria e sapienza di orafi provetti. I libri liturgici ultimati venivano offerti a Dio con particolare solennità. Il manoscritto si deponeva sull'altare e veniva benedetto; era considerato *res sacra*, e gelosa era la sua custodia. Tanti i segni di venerazione per il libro dei Vangeli, l'Evangelario: l'incensazione, il bacio, l'intronizzazione sull'altare e sull'ambone. Sono pochi i nomi noti dei calligrafi e dei miniaturisti che profusero le risorse della loro arte a scrivere e ad “alluminare” le formule sacre dei testi liturgici. Quasi sempre i codici sono anonimi. Nella chiesa di Prato, i codici liturgici più antichi giunti fino a noi risalgono al XII secolo. Sono una Bibbia, con belle iniziali miniate e interessanti simboli degli evangelisti e un Omeliario (*Homeliarium ad usum Ecclesie Pragensis*), con notevoli miniature, tra le quali le *Marie al sepolcro*, miracolosamente rimpatriati nel 1966, dopo una perigliosa fuga di alcuni anni in America. Del XIV secolo esiste anche un Vangelo di Giovanni, e del primo decennio, o di qualche anno più tardi, abbiamo tre Antifonari, utilizzati nel coro della Cattedrale di Prato fin quasi ai nostri giorni. Il ricco patrimonio di libri liturgici manoscritti, registrato negli antichi inventari del XV-XVI secolo delle chiese del territorio dell'attuale diocesi di Prato, è stato disperso o distrutto. Stessa sorte è toccata ai libri a servizio del coro dei monasteri e dei conventi di Prato. Della ricca biblioteca del convento di San Domenico è pervenuto solo un labile ricordo. All'usura del tempo, al deterioramento per l'uso e al mancato senso di conservazione storica, si sono aggiunte le troppe devastanti soppressioni e spogliazioni laiche del XVIII-XIX secolo, e le ruberie, tutt'oggi così di moda, favorite dal mercato antiquario.



Una delle opere presenti alla mostra
“Introibo ad altare Dei”

Visita alla Gipsoteca "Libero Andreotti"

Pescia - Domenica 22 febbraio 2015

Ritrovo alle ore 16,00

davanti alla Palazzina (biglietteria), Piazza del Palagio, 6

La Gipsoteca Libero Andreotti, che si può definire un museo d'arte moderna, rappresenta un evento insolito nell'ambito del panorama museale italiano. Formata da 230 gessi provenienti direttamente dallo studio dello scultore, è uno dei rari esempi in cui una raccolta riesce a documentare esaurientemente l'intero arco produttivo di un artista. Il museo, nato grazie alla generosa donazione della famiglia dello scultore alla sua città natale, costituisce il giusto riconoscimento nei confronti di un artista nodale per la comprensione e la definizione della scultura italiana del primo novecento.

E' stata inaugurata alla fine del 1992 nelle sale opportunamente restaurate del Palazzo del Podestà, detto "Il Palagio", risalente al XIII secolo. L'iniziativa, adottata dall'allora amministrazione comunale di Pescia, ha riscontrato un notevole successo sia a livello locale che nazionale, oltre ad essere fruita da un discreto numero di visitatori stranieri. Le opere, presentate con un ricercato allestimento espositivo, convivono felicemente con l'edificio storico caratterizzato da grandi sale, scandite dal ritmo delle finestre e affiancate da salette più piccole. Al piano terra sono collocati i gessi studiati da Andreotti per i monumenti ai Caduti di Milano e Bolzano, che introducono e concludono il percorso museale, il quale prosegue con un ordine cronologico di realizzazione dell'artista al secondo e terzo piano. Al piano secondo si trova l'Archivio Andreotti che comprende manoscritti, riviste e foto d'epoca: anche questo donato al Comune dalla famiglia. Il piano primo, destinato alle mostre temporanee e utilizzato anche per conferenze, permette alla Gipsoteca un'attività culturale differenziata nel tempo e nei contenuti. Libero Andreotti (Pescia, 15 giugno 1875 - Firenze, 4 aprile 1933), scultore, illustratore e ceramista italiano, lavorò dall'età di otto anni sino ai diciassette in una officina di fabbro, poi a Lucca incontrò Alfredo Caselli e il poeta Giovanni Pascoli, che lo iniziarono agli interessi artistici e culturali. Lo zio Ferruccio Orsi gli trovò lavoro a Palermo, presso una libreria dell'editore Sandron, e lì fu assunto come illustratore del settimanale socialista *La battaglia*. Deluso dagli ambienti isolani, fece ritorno in Toscana, a Firenze, ove proseguì l'attività d'illustratore, caricaturista, ceramista. Partito per Milano, li iniziò a dedicarsi alla scultura di piccole di-



mensioni. Fu aiutato e sostenuto dal mercante d'arte Vittore Grubicy de Dragon, che capì il suo talento e lo portò alla Biennale di Venezia dove partecipò alla VII Esposizione internazionale d'arte e, successivamente, a Parigi. Il soggiorno parigino fu importante, gli permise di sprovvincializzarsi e acquisire nuove competenze tecniche. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, dovette rientrare in Italia. Strinse una profonda e proficua amicizia con il critico Ugo Ojetti, che lo inoltrò nei maggiori centri artistici del nord Italia. Nel 1922, ricevette la prima commissione di grandi dimensioni (il monumento ai caduti di Roncade), seguiranno i lavori ai monumenti di Saronno, alla basilica di Santa Croce a Firenze, all'Arco della Vittoria di Bolzano.

Gli ultimi anni della sua vita li trascorse a Firenze, dove fu animatore dell'ambiente culturale cittadino. È sepolto nel cimitero delle Porte Sante di San Miniato al Monte in Firenze.



Viste degli interni della
Gipsoteca Libero Andreotti

Iscrizioni aperte

Visita alla chiesa e al Cenacolo di Ognissanti

Firenze - Sabato 14 marzo 2015

Ritrovo alle ore 10,00 davanti all'ingresso principale della chiesa, Firenze - Piazza Ognissanti

La Chiesa di Ognissanti apparteneva al complesso conventuale fondato nel 1251 dai frati Umiliati come polo organizzatore di un'area specializzata nella filatura e tessitura delle stoffe di lana. Per il loro prestigio, alla fine del Duecento gli Umiliati furono chiamati a ricoprire importanti cariche pubbliche. Intanto, la chiesa si andava arricchendo di opere d'arte di grande pregio, grazie anche al mecenatismo delle famiglie del quartiere che avevano raggiunto una solida posizione economica e sociale come i Vespucci, dalla quale nacque il navigatore Amerigo, tra i primi esploratori del Nuovo Mondo.

Nel 1571, gli Umiliati lasciarono chiesa e convento per volere di Cosimo I e cedettero il loro cenobio ai Francescani Minori Osservanti, i quali vi trasferirono una venerata reliquia, il saio che San Francesco d'Assisi avrebbe indossato quando ricevette le stimmate alla Verna, e che si trova ancora nella chiesa. I Francescani occuparono il complesso fino al 1866, quando la soppressione degli Ordini religiosi impose lo sgombero degli edifici, ma si riappropriarono in parte della loro antica sede nel 1885, mantenendo da allora in vita la comunità. La bella facciata barocca della chiesa, ad opera di Matteo Nigetti nel 1637, dà accesso all'interno a navata unica con profondo transetto, spazi caratterizzati dalle decorazioni apportate dai rifacimenti del 1600 e 1700, quando furono creati nuovi altari e vennero collocati nuovi dipinti e nuove sculture. Nell'ambito di questi interventi l'altare maggiore ricevette la ricca esecuzione in commesso di pietre dure su disegno di Jacopo Ligozzi, mentre la volta della cupola nel 1616 venne affrescata con la rappresentazione di *Angeli in gloria* da Giovanni da San Giovanni, che nello stesso anno ebbe la prima commissione granducale da parte di Cosimo II de' Medici, attratto dalla naturalezza e dalla vivacità narrativa del pittore.

Lungo le pareti della navata, sono oggi collocati due importanti testimonianze della pittura del Quattrocento fiorentino. Si tratta degli affreschi che ritraggono Sant'Agostino e San Girolamo nello studio (1480), rispettivamente di Sandro Botticelli (sepolto nella chiesa, così come Simonetta Vespucci, musa di molti artisti fiorentini e dello stesso Botticelli) e di Domenico del Ghirlandaio. Sono opere forti della potente e incisiva capacità esecutiva dei due artisti, ma profondamente diverse nel risultato visivo, che venne condizionato dalle divergenti modalità espressive.



Il Ghirlandaio, all'epoca, aveva già lavorato per la chiesa di Ognissanti, affrescando per i Vespucci una *Pietà* e una *Madonna della Misericordia* (1470-72) tutt'oggi nella navata dell'edificio.

Già prima di queste opere, intorno al 1310, la chiesa poteva fregiarsi della presenza del maggior artista del tempo, Giotto, con la collocazione sull'altare maggiore della *Maestà*, oggi agli Uffizi, e del Crocifisso ligneo (1310-1320) che, dopo un lungo restauro, è tornato nella chiesa nel 2010. Il dipinto raffigura il Crocifisso secondo il tipo iconografico del Cristo sofferente, che si era affermato nel corso del Duecento in Toscana per influsso bizantino, nella versione però di totale umanizzazione della figura che lo stesso Giotto aveva inventato nella *Croce giovanile* di Santa Maria Novella.

All'ex refettorio del Convento di Ognissanti, adiacente alla chiesa, dà grande lustro l'affresco realizzato nel 1488 da Domenico Ghirlandaio. Il soggetto dell'Ultima cena, tipico dei refettori fiorentini dal Quattrocento in poi, fu concepito all'interno di una loggia, alle cui spalle un giardino rigoglioso di alberi e simboli cristiani come le arance, la palma del martirio, i cipressi e diverse specie di uccelli, danno l'occasione per cogliere riferimenti al Paradiso terrestre, alla Morte e alla Resurrezione, argomenti già anticipati nella scena protagonista del sacro pasto.



Il Cenacolo ad opera di
Domenico Ghirlandaio (1480)

Iscrizioni aperte da lunedì 16 febbraio

Visita alla casa-studio del maestro Giuseppe Gavazzi

Pistoia – Sabato 18 aprile 2015

Ritrovo alle ore 16,00

c/o la casa - studio in Via Pieve a Celle, 218, Pistoia

Giuseppe Gavazzi nasce a Marcoussis nel 1936 da genitori toscani emigrati. Nel 1940 è a Pistoia, dove si diploma presso la Scuola d'Arte "Petrocchi", specializzandosi nella pittura murale. Tale qualifica gli ha permesso d'iniziare l'attività di restauratore nella bottega fiorentina di Leonetto Tintori e di intraprendere un'impegnativa carriera, che lo ha portato a essere uno dei più stimati professionisti del settore. A lui sono stati affidati numerosi restauri di massimi capolavori della pittura murale italiana. Fra i suoi maggiori interventi si ricordano quelli sugli affreschi di Benozzo Gozzoli in Sant'Agostino e di Lippo e Federico Memmi nella Collegiata a San Gimignano; quelli del Vecchietta, del Sassetta, del Beccafumi e del Sodoma a Siena.

Nel Palazzo Pubblico di questa città ha brillantemente restituito vita al famosissimo ciclo del Buono e del Cattivo Governo di Ambrogio Lorenzetti, nonché alla straordinaria Maestà di Simone Martini.

Parallelamente alla sua crescita come restauratore, ha esercitato l'arte della pittura e soprattutto della scultura: al 1955 risalgono le sue prime opere utilizzando la pietra, per eseguire figurazioni a bassorilievo e statue a tutto tondo. Passato all'intaglio di figure in legno, verso la metà degli anni Sessanta, è giunto a plasmare l'argilla, per ottenere opere in terracotta, le prime delle quali erano terminate soltanto con patinature o coloriture monocrome.

Ha preferito in seguito la finitura con colori naturalistici, trovando così in questa tecnica il mezzo espressivo a lui più congeniale. Ottiene risultati di pari intensità con la modellazione dello stucco forte. Ha sperimentato anche la tecnica del marmo, mentre la sua prima opera in bronzo è del 1974, oltre ad aver coltivato un'intensa attività d'incisore. Giuseppe Gavazzi fonda la sua arte nella pratica del disegno, dimostrando una spiccata capacità nel dare espressività e naturalezza alle figurazioni, sia quando sono rapidamente schizzate con la matita o il carboncino sia quando sono carezzevolmente accompagnate dai suoi prediletti colori.

Ha partecipato a importanti esposizioni collettive all'estero (Barcellona e Basilea) e in Italia (Bologna, Livorno, Prato e Rivoli); inoltre ha tenuto mostre personali ad Asiago, Firenze, Friburgo, Neuchâtel, Monaco di Baviera, Parigi, Pistoia, San Gimignano, Siena, Torino e Zurigo.

Iscrizioni aperte da mercoledì 18 marzo



Nel 1973, è stato "Segnalato Bolaffi" per la scultura. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti, fra i quali si citano il Premio della Repubblica Federale Tedesca (1973) e il Fiorino alla Biennale Internazionale d'Arte a Firenze (1973 e 1977).

Nel 2007, è stato nominato a Firenze, Accademico del Disegno e delle Arti.



*Alcune opere di Giuseppe Gavazzi
all'interno della sua casa-studio*

Visita alla Villa Medicea della Petraia

PATRIMONIO UNESCO

Firenze - Domenica 31 maggio 2015

Ritrovo alle ore 10,00 davanti all'ingresso della villa, in Via della Petraia, 40 (nei pressi della villa medicea di Castello)

La villa della Petraia è uno degli edifici più importanti che caratterizzano la collina di Castello ed è ben individuabile dai dintorni per la sua torre che la definisce. Nel XIV secolo sul sito della villa sorgeva un castello di proprietà della famiglia dei Brunelleschi che, nel secolo seguente, fu acquistato da Palla di Noferi Strozzi insieme al terreno circostante. In seguito, la villa fu confiscata dai Medici e, nel 1568, fu donata da Cosimo I de' Medici al figlio Ferdinando che ne affidò la ristrutturazione all'architetto Raffaello Pagni perché la trasformasse in una villa di "delizie", luogo di svago e di divertimento. L'architetto progettò un edificio a pianta quadrata, su due piani, intorno all'antica torre trecentesca che fu mantenuta come belvedere. Di grande rilevanza è la struttura del giardino che presenta una suddivisione geometrica, attraverso una sapiente disposizione di siepi e aiuole. Vi era un prato davanti alla villa e sui lati due giardini; al di sotto, il grande vivaio per i pesci. Nella parte retrostante l'edificio il terreno era stato lasciato a selvatico. Nel 1609 la villa passò al figlio del granduca Ferdinando I, don Lorenzo, che ne abbellì gli ambienti interni, raccogliendo una grande quantità di dipinti soprattutto di artisti fiorentini del suo tempo. Lorenzo, che non aveva preoccupazioni politiche, dava spesso feste in villa e ospitava personaggi illustri quali artisti e poeti, con i quali si intratteneva in conversazione. Fu lui che fece affrescare il grande cortile interno, incaricando il giovane Baldassarre Franceschini detto il Volterrano di rappresentare sulle pareti i Fasti di casa Medici. Il pittore vi lavorò dal 1637 al 1646 e intese esaltare alcuni fra i più importanti personaggi della famiglia regnante del Granducato di Toscana. Fra questi, il Papa Leone X, che incontra a Bologna Francesco I di Francia, Cosimo I, conquistatore di Siena, Cosimo II, che riceve i vincitori di Bona, Maria e Caterina de' Medici, divenute regine di Francia. Alla fine del XVII secolo, Cosimo III de' Medici fece affrescare la cappella al piano terreno a Pier Dandini, che nella volta vi raffigurò la *Trinità*. Dopo l'estinzione della famiglia Medici, la villa passò ai nuovi regnanti, gli Asburgo Lorena. Durante il regno di Pietro Leopoldo, furono divisi i giardini della Petraia e della villa medicea di Castello e forse in questa occasione fu trasferita nel giardino della Petraia, sulla de-



La facciata esterna della villa

stra della villa, la fontana del Tribolo, che aveva a coronamento la statua del Giambologna raffigurante *Fiorenza in atto di spremersi i capelli dalle acque dell'Arno e del Mugnone*. L'originale di questa scultura è attualmente collocato all'interno della villa. Durante il periodo napoleonico il parco fu aperto al pubblico (1805) e fu dato un nuovo assetto al giardino. Purtroppo, in questo periodo scomparve tutta la mobilia, venduta nel 1799. Soltanto i quadri furono salvati perché trasferiti in altre sedi. Il grande viale fra Castello e la Petraia si deve all'iniziativa di Leopoldo II di Lorena. Dopo l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, la villa fu tra i beni che pervennero ai Savoia, insieme a Palazzo Pitti e a molti altri palazzi e ville. All'epoca di Firenze capitale, la Petraia divenne la residenza 'privata' del re Vittorio Emanuele II, che si era insediato a Palazzo Pitti, nuova sede ufficiale dei sovrani.

In villa andò ad abitare la seconda moglie del re, Rosa Vercellana, nota come "la bella Rosina", una donna di umili origini che fu molto prodiga con le famiglie povere del borgo di Castello. La villa fu rinnovata negli arredi e in molte decorazioni interne. Una importante trasformazione la subì il grande cortile centrale, che venne coperto con la struttura in ferro e vetri che si vede attualmente. Nelle varie sale, che conservano le tappezzerie e la mobilia dell'epoca sabauda, si può in parte ritrovare quell'atmosfera di vita quotidiana di una dimora regale. Particolarmente interessante è la 'sala dei giochi' al primo piano, luogo di divertimento del sovrano e dei suoi ospiti, nel quale si possono vedere un grande biliardo e una sorta di antico 'flipper' in legno.

Il patrimonio storico artistico in esposizione nelle sale della Villa medicea de La Petraia si è arricchito delle 14 lunette raffiguranti altrettante ville medicee toscane, dipinte dall'artista fiammingo lustus (Giusto) van Utens. Realizzate per volere del terzo granduca Medici, Ferdinando I, per più di un cinquantennio sono state esposte nel museo topografico di "Firenze com'era", chiuso alcuni anni fa. Adesso e dopo il loro restauro, hanno trovato definitiva collocazione nella Villa della Petraia.

Iscrizioni aperte da giovedì 30 aprile



Passeggiata Liberty a Montecatini Terme

Montecatini Terme - Domenica 14 giugno 2015

Ritrovo alle ore 10,00 di fronte al palazzo comunale
Viale Verdi n. 46, Montecatini Terme

Verso la metà dell'Ottocento Montecatini Terme cominciò a rinnovarsi come un salotto elegante, per divenire presto una *ville d'eaux* di fama internazionale. I modelli di architettura che proiettarono i Bagni di Montecatini nel novero delle città termali derivarono da quelli internazionali del 'nuovo stile'. Un percorso che parte dalla centrale Piazza del Popolo consente di scoprire le bellezze nascoste, ma davvero uniche, che la cittadina offre agli amanti dello stile Liberty. Percorrendo il Viale Verdi si incontrano sulla destra l'edificio della Locanda Maggiore ed i portici del Gambrinus, con negozi e gallerie d'arte, allestiti su progetto dell'architetto Giulio Bernardini nel 1913, e, nell'adiacente piazza D'Azeglio, il Teatro Politeama, oggi Cinema Teatro Imperiale, costruito nel 1926 per i fratelli Lavarini. Poco oltre sorge il Palazzo del Municipio, terminato nel 1920 ad opera di Raffaello Brizzi e Luigi Righetti, che accoglie all'interno decorazioni di Galileo Chini e Luigi Arcangeli. Proseguendo per il Viale troviamo il Cinema Excelsior costruito nel 1922 da Ugo Giovannozzi, che rappresenta forse la testimonianza più fedele ai dettami del Liberty europeo, con la tettoia in ferro e vetro e l'interessante soluzione della facciata curvilinea porticata. Sul lato opposto del Viale Verdi, è ancora ben riconoscibile nella sua caratteristica struttura architettonica il Padiglione Tamerici, progettato nel 1903 da Giulio Bernardini come chiosco per la vendita dei sali estratti dalle acque della sorgente Tamerici. L'edificio ospitava, sul lato sinistro, il negozio della manifattura "L'Arte della Ceramica", fondata nel 1896 da Galileo Chini e decorato da quattro pannelli in gres di Domenico Trentacoste, raffiguranti le altrettante fasi della lavorazione della ceramica. Continuando a risalire Viale Verdi sul lato opposto rispetto all'ultimo edificio segnalato, si trova lo Stabilimento Excelsior, edificato nei primi anni del '900 per volontà dell'onorevole Pietro Baragiola. Era nato come Caffè Concerto e Casinò, ma quando venne ristrutturato nel 1915 dal Bernardini fu adibito a stabilimento termale. Il corpo moderno dell'edificio inaugurato nel 1968 si trova più vicino al parco, quest'ultimo ha un'ampiezza di circa 4500 mq. Poco oltre, si incontrano le settecentesche Terme Leopoldine quasi del tutto trasformate con l'intervento di Ugo Giovannozzi tra il 1922 e il 1926. Giunti in fondo a Viale Verdi ci troviamo di fronte all'imponente facciata dello Stabilimento Tettuccio, anch'esso restaurato dal Giovannozzi che ricompose



Un particolare delle terme Tettuccio

la facciata originaria all'interno dello Stabilimento. Il Tettuccio rappresenta una vera città termale con parchi, caffè, concerto e negozi. Interessanti sono le decorazioni dei vari padiglioni che arricchiscono la sontuosità dello stabilimento, dalle ceramiche della Galleria delle Bibite di Basilio Cascella, agli affreschi di Giuseppe Moroni nella sala di scrittura e di Giulio Bargellini e Maria Biseo nel salone del Caffè, fino alle decorazioni di Ezio Giovannozzi nella cupola della tribuna dell'orchestra, coperta con tegole a squame in maiolica della Manifattura Chini. A lato della Sorgente Tettuccio, Giovannozzi ristrutturò lo Stabilimento Regina. Di fronte a questo troviamo la fontana di Raffaello Romanelli del 1925 con il soggetto dell'airone e la rana, simbolo di Montecatini Terme. Non lontano dallo Stabilimento Tettuccio, sempre all'interno del parco cittadino, è possibile visitare le Terme Tamerici, ristrutturate nel 1910 da Giulio Bernardini e Ugo Giusti oggi sede del "Circolo Culturale Tamerici". Galileo Chini realizzò all'interno i pannelli, i banconi, le vetrate e i pavimenti della vecchia sala di mesquita. La visita si può concludere con il "Grand Hotel & La Pace" costruito nella seconda metà dell'800 e più volte trasformato. Nel 1904 venne inaugurato il salone delle Feste affrescato dal Chini autore anche dei disegni per le vetrate della vecchia hall.

A Montecatini Terme si possono trovare anche splendidi esempi di stile Liberty fra edifici privati come Villa Agatina su viale Puccini, che possiede vetrate e decorazioni ceramiche della Manifattura Chini. Progettata nel 1919 dall'architetto Giustiniani, ha una struttura armoniosa con raffinati elementi decorativi. Un'altra villa in stile Liberty, costruita intorno agli anni venti, è il villino de "Il Rinfresco" in viale IV Novembre. Il tour a piedi, della durata di 2,5 ore toccherà angoli di città in genere poco battuti dal solito circuito turistico: dal liberty dei villini tipici delle zone residenziali che costeggiano il grande parco termale, a quello dei grandi alberghi d'epoca e degli edifici pubblici, ma anche degli stabilimenti termali, a dimostrazione di come tutta la città sia un brulicare di dettagli di bellezza.

Iscrizioni aperte da giovedì 14 maggio



Visita a Cutigliano

pittoresco borgo dell'Alto Appennino Pistoiese

Cutigliano - Sabato 19 settembre 2015

Ritrovo alle ore 10,00
di fronte al palazzo comunale

Cutigliano si affaccia alla porta della storia intorno all'anno mille. Risalgono a questo periodo, infatti, i documenti storici più antichi che sono conservati nell'Archivio di Stato di Pistoia.

Alcune delle costruzioni architettoniche del borgo risalgono all'epoca del feudalesimo, come nel caso delle varie torri, posizionate nei punti dominanti e strategici. A quell'epoca Cutigliano apparteneva al Comune di Lizzano, il più importante della Montagna Alta, con un governatore separato ed indipendente dalla città di Pistoia. Nessun documento indica con esattezza l'anno in cui Cutigliano si divise dal Comune materno, ma certamente non prima dell'anno 1255. Si ritiene che la scissione sia avvenuta intorno al 1300.

Cutigliano dovette affrontare dure battaglie per mantenere la propria libertà: fra le più cruente si ricordano quelle avvenute nel periodo intercorso tra gli anni 1320 e 1330 per sconfiggere ed allontanare dal proprio territorio Castruccio di Antelminelli, Capitano Generale di Guerra dei Lucchesi e, successivamente, gli scontri avvenuti con i ribelli della Valdinievole che, rifugiatisi nel castello di Luchio, insidiavano i popoli della Montagna Alta, e la cui rivolta fu sedata nel 1330 dal Capitano Angiolo Panciatichi.

L'origine del Capitano di Montagna è incerta. Secondo alcuni autori è da datare all'anno 1330 con Angiolo Panciatichi; la sua residenza all'inizio fu stabilita a San Marcello e, solo successivamente, si alternò con gli altri paesi. Secondo il Fioravanti l'origine dei Capitani risale al 1358, dopo la ribellione dei popoli della Montagna Alta, in quanto Pistoia, constatato che il governo, attraverso i Potestà, non dava i risultati voluti, mise un solo ministro, con il titolo appunto di Capitano della Montagna. Costui scelse come residenza Lizzano nel 1361 e, nel 1373, Cutigliano.

In quell'anno, dopo varie contestazioni, i Pistoiesi, in accordo con alcuni mediatori fiorentini e gli anziani, stabilirono che la carica di Capitano della Montagna doveva essere ricoperta da una persona di parte guelfa fiorentina.

Dal 1377 la residenza si alternò ogni quattro mesi tra Cutigliano, San Marcello e Lizzano. Nel 1512, Lizzano perse il diritto ad ospitare il Capitano e da allora la residenza si alternò di sei mesi in sei mesi tra Cutigliano e San Marcello.



Uno scorcio del Palazzo dei Capitani

La chiesa della Madonna di Piazza risale al secolo XV e si presenta ad una sola navata: sul suo altare maggiore è collocata una robbiana raffigurante la *Madonna col Bambino* e i santi *Antonio Abate* e *Bernardino da Siena*, attribuita a Benedetto Buglioni e databile al 1510 circa.

La chiesa di San Bartolomeo fu teatro nel 1537 di una delle più efferate stragi nella storia delle lotte fra Panciatichi e Cancellieri. A seguito di questo evento, fu distrutta da un incendio e ricostruita nella seconda metà del secolo XVI.

Conserva alcune notevoli opere: la *Circoncisione* (1620) di Giovanni San Giovanni; la *Nascita della Vergine* di Nicodemo Ferrucci, affiancata da due sculture in terracotta policroma di bottega del Sansovino; la *Madonna del Rosario* di Matteo Rosselli; la *Madonna del Carmine* di Onorio Mariani; il *San Michele* di Alessio Gemignani; la *Madonna col Bambino, san Giovannino e quattro santi* di Giovan Battista Volponi; un *Miracolo di san Bartolomeo* (1570) di Sebastiano Vini.

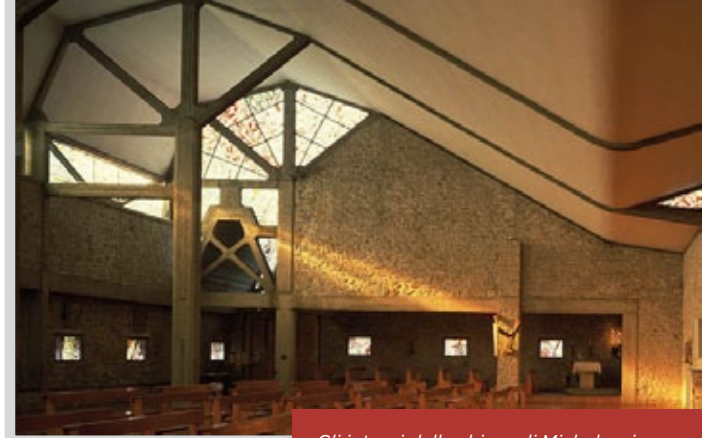
Il giardino Romantico della villa di Scornio. La chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria, di Giovanni Michelucci

Pistoia - Villaggio Belvedere - Sabato 17 ottobre 2015

Ritrovo alle ore 15,30 presso il piazzale Belvedere (via Dalmazia), Pistoia

Iniziato da Giuseppe Puccini e dalla moglie Maddalena Brunozzi, su progetto di Luigi De Cambray Digny, il parco romantico di Scornio può dirsi a tutti gli effetti una creatura di Niccolò Puccini, che ne assunse la direzione nel 1824, alla morte del fratello Domenico, e che, durante il corso di tutta la vita, continuò, incessantemente, a dedicarsi all'allestimento del parco, che con lui si andrà ampliando fino a raggiungere, alla metà dell'Ottocento, la ragguardevole estensione di circa 123 ettari. Il piccolo feudo, dal quale il magnanimo signore di Scornio promosse la sua attività filantropica, politica ed educatrice negli anni che preparavano l'unità d'Italia, venne allestito secondo le suggestioni dei giardini all'inglese che egli aveva potuto ammirare nei suoi viaggi in Europa, dove natura e artificio si fondevano a generare le fascinazioni del sublime, tra specchi d'acqua, rovine classiche, castelli e torri medievali. Lungo i sentieri del giardino furono disseminati, nel corso degli anni, 46 "monumenti" - edifici, statue, colonne, epigrafi - portatori di messaggi encomiastici ed educativi. Dopo la morte del Puccini e il successivo smembramento delle proprietà, che furono vendute all'asta secondo le sue volontà testamentarie, molti monumenti del giardino hanno subito un irreversibile degrado. La villa e una parte del parco, comprendente il lago grande e l'isola con le rovine del Tempio di Pitagora, è di proprietà comunale ed è, oggi, sede della "Scuola di Musica e di Danza Teodulo Mabellini" e della "Fondazione Accademia di Musica Italiana per Organo".

Nel 1959, la curia pistoiese affida a Michelucci il progetto per la chiesa con canonica da edificarsi al Villaggio Belvedere. La riflessione di Michelucci muove dall'osservazione che l'insediamento edilizio nel quale andrà a collocarsi la chiesa è un quartiere popolare, che egli definisce "isolato" dalla città, "con case alte" e "disposte a pettine", dove gli unici spazi comuni sono quelli "non caratterizzati" tra le palazzine: c'è bisogno di un luogo d'incontro, che riesca a "rendere meno pesante il clima del quartiere". Michelucci non si adatta a utilizzare le tipologie consuete, ma rielabora il concetto stesso di luogo sacro, proponendosi di "delineare uno spazio che evochi la città, l'unione, lo stare insieme". Secondo il progetto, giardino, sagrato, chiesa e canonica si distribuiscono secondo un asse parallelo alla viabilità, ma l'aula si espande in modo inconsueto in senso trasversale, prospettando sulla strada principale del villaggio con un ingresso laterale da cui si sviluppa la



Gli interni della chiesa di Michelucci

galleria interna. Tale galleria, orientata nord-sud, è ritmata dalla successione di pilastri ramificati, elementi strutturali a sostegno della copertura in latero-cemento, ma al tempo stesso metafora dell'albero e del monogramma di Cristo. I pilastri costituiscono l'unico filtro che distingue l'aula dal percorso interno; quest'ultimo assume un valore simbolico in quanto vi si sviluppa la via crucis, e al contempo diviene il prolungamento degli spazi pubblici esterni, facendo assurgere l'aula al ruolo di piazza coperta, a rispecchiare la "natura comunitaria del sacrificio". In questa chiesa, consacrata il 21 settembre 1961, Michelucci coglie il nuovo clima ispirato da Giovanni XXIII e anticipa alcune revisioni liturgiche che saranno di lì a poco sancite dal Concilio Ecumenico Vaticano II, come l'altare rivolto verso l'assemblea dei fedeli. In antitesi alla sua complessità simbolica, l'immagine dell'edificio è dominata dal pauperismo dei materiali: evocano l'essenzialità dell'architettura romanica la struttura in cemento armato a vista, la muratura perimetrale in pietra di S. Giuliano e alberese a spacco, nonché la pavimentazione in cotto, anziché in travertino di Rapolano come inizialmente previsto. Michelucci rinuncia ad affascinanti soluzioni di facciata come la grande croce coperta da baldacchino (cuspidine della copertura dell'edificio) sullo sfondo delle vetrate e dominante l'organico articolarsi del portico di ingresso e del volume del battistero. Rinuncia, addirittura, all'idea stessa di una facciata, dato che il fronte principale verso il sagrato diviene, nella soluzione finale, proprio il più seriale per il ripetersi in orizzontale delle bucatore nella cortina muraria lapidea e delle geometrie della trave reticolare superiore che ritma le vetrate. L'ingresso laterale sulla strada diventa quello principale e il fronte da tale lato può esser letto come sezione tipo dell'edificio denunciando chiaramente il profilo ondulato della copertura. Quest'ultima rappresenta l'elemento più caratterizzante: alta sull'assemblea, si abbassa verso l'altare, distaccandosi dalle pareti in pietra grazie ad ampie vetrate policrome. Si tratta di un esplicito richiamo alla tenda-santuario ebraica e costituisce il tema chiave che, a partire dal 1961, Michelucci elabora in maniera più complessa nella chiesa dell'Autostrada.

La direzione lavori viene svolta dall'ingegner Natale Rauty. Il campanile, inizialmente ritenuto dalla stessa curia non indispensabile, viene poi riprogettato nel 1963 e infine realizzato a traliccio metallico completamente isolato dall'edificio.

Iscrizioni aperte da giovedì 17 settembre



Visita al Museo di Palazzo Pretorio di Prato

Prato - Domenica 15 novembre 2015

Ritrovo alle ore 10,00 davanti al Palazzo Pretorio, Piazza del Comune, Prato

Austero e imponente, Palazzo Pretorio domina la Piazza del Comune di Prato, silenzioso testimone delle vicende politiche, civili e militari della città per più di settecento anni. Oggi il suo aspetto ci racconta la sua lunga e travagliata storia, attraverso l'alternarsi degli stili architettonici e i continui rimaneggiamenti della sua struttura.

Il Palazzo nasce alla fine del Duecento come sede comunale del tribunale, delle prigioni e delle magistrature forestiere. La sua anima muta radicalmente nel XVIII secolo, quando le sale dell'edificio diventano uffici amministrativi del Granducato di Toscana, adattandosi alle esigenze di uno stato moderno. A metà Ottocento, gli uffici del governo si trasferiscono e il Palazzo è abbandonato all'incuria più totale, rischiando addirittura di essere demolito. Fortunatamente si preferisce un lungo restauro che si protrae fino agli anni Venti del Novecento, quando viene ricostruita la scala esterna in pietra serena e la facciata prende l'aspetto attuale. Nel frattempo, nel 1912, s'inaugura la nuova sede del Museo nelle sale del Palazzo.

Nel 1998 le opere del Museo lasciano temporaneamente l'edificio per l'avvio di una complessiva operazione di restauro e adeguamento funzionale. La grande mostra *Da Donatello a Lippi. Officina pratese del settembre 2013* coincide con la fine dei lavori e anticipa la tanto attesa riapertura del Museo, con un allestimento flessibile e innovativo, capace di valorizzare la bellezza dei suoi saloni e dei suoi affreschi, e i capolavori delle collezioni d'arte della città.

Troppo a lungo Prato è stata privata di Palazzo Pretorio e dei capolavori della collezione del suo Museo: dopo quasi vent'anni di chiusura, si può ammirare di nuovo un patrimonio di bellezza, costruito nei secoli grazie ad artisti come Bernardo Daddi e Giovanni da Milano, Donatello, Filippo e Filippino Lippi, Alessandro Allori, Santi di Tito, Lorenzo Bartolini.

Le opere di questi grandi Maestri sono valorizzate dal nuovo allestimento, insieme agli splendidi spazi del Pretorio. Il percorso espositivo è tracciato anche dai particolari tessuti impiegati: un omaggio a Prato, alla sua economia e alla sua storia. Innovativi



sono gli apparati di comunicazione, grazie agli strumenti multimediali e a due suggestive videoproiezioni: sulla storia del Palazzo e sulla *Sacra Cintola*, la reliquia simbolo della città, con la ricostruzione virtuale degli splendidi affreschi di Agnolo Gaddi in Duomo. Accanto ai dipinti e alle sculture patrimonio della città, il Pretorio ospiterà altre mostre, grazie alla rete di collaborazioni intrecciata con Musei di primaria importanza. Palazzo Pretorio torna così ad essere lo scrigno dei tesori della città, il fulcro della sua vita culturale, ma, anche, il luogo magnifico nel quale costruire per Prato la forza di una nuova speranza.



Filippo Lippi, *Madonna col Bambino tra i santi Stefano e Giovanni Battista; Francesco Datini e i committenti (Madonna del Ceppo)*



Fondazione
Banche di Pistoia e
Vignole - Montagna Pistoiese

www.fondazionepistoiaevignole.it



PROGETTO GRAFICO :: CRISTIANO COPPI